

## La nascita di Gesù

Luca 2,1-14

<sup>1</sup>In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. <sup>2</sup>Questo primo censimento fu fatto quando Quirino era governatore della Siria. <sup>3</sup>Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. <sup>4</sup>Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. <sup>5</sup>Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. <sup>6</sup>Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. <sup>7</sup>Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nella stanza comune.

<sup>8</sup>C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. <sup>9</sup>Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, <sup>10</sup>ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: <sup>11</sup>oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. <sup>12</sup>Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». <sup>13</sup>E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

<sup>14</sup>«Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Nel [racconto lucano](#) dell'infanzia di Gesù, al dittico delle annunciazioni, rispettivamente a Zaccaria (1,9-25) e a Maria (1,26-38), fa seguito quello delle nascite, prima di Giovanni Battista (1,57-80), poi di Gesù (2,1-21). Il testo liturgico riprende la prima parte del racconto della nascita di Gesù. Esso si divide in due momenti: circostanze della nascita (vv. 1-7) e annuncio ai pastori (vv. 8-14).

Luca non narra immediatamente la nascita di Gesù, ma si sofferma lungamente a descrivere le circostanze in cui ha avuto luogo. Egli afferma che «in quei giorni» Cesare Augusto ordinò che venisse fatto un censimento su tutta la terra (v. 1). Egli situa dunque la nascita in rapporto a un evento politico, un censimento che riguardava «tutta la terra», cioè tutto l'impero romano. Buon amministratore, Augusto voleva conoscere il numero esatto degli uomini disponibili per il servizio militare e la distribuzione delle ricchezze per una migliore ripartizione delle imposte. Egli fece fare censimenti in Gallia, Spagna, Egitto, Siria.

Luca precisa che si trattava del «primo» censimento fatto dal governatore della Siria Quirinio (v. 2). Secondo lo storico giudaico Giuseppe Flavio (*Antichità giudaiche* 18,1-2) ci fu un censimento sotto il governo di Quirinio, ma solo nell'anno 6 d.C. (cfr. anche At 5,37). Questa informazione non si accorda con quella di Luca. Siccome però è possibile che Quirinio fosse governatore nel vicino Oriente a partire dall'anno 12 prima della nostra era, si può supporre che Luca, parlando di un «primo» censimento, volesse appunto distinguerlo da quello ricordato da Giuseppe. L'operazione del censimento si effettuava di solito in Siria ogni dodici anni; si potrebbe dunque dedurre che il «primo» censimento avvenne intorno all'anno 6 a.C.: questa sarebbe precisamente la data più probabile della nascita di Gesù. Ma la cosa resta incerta, dal momento che in Giudea prima del 6 d.C. regnava Erode al quale, nel 4 a.C., è succeduto il figlio Archelao.

In occasione del censimento tutti andavano a farsi registrare nella propria città. Anche Giuseppe, essendo discendente di Davide, si reca da Nazaret a Betlemme per farsi registrare insieme a Maria, sua sposa, che era incinta (vv. 3-5). Betlemme era allora un piccolo villaggio della Giudea, situato sette chilometri a sud di Gerusalemme; in esso erano nati Booz, Jesse e Davide (cfr. Rt 4,18-21). Da qui doveva uscire, secondo la profezia di Michea (Mi 5,1), il nuovo

Davide: per questo Luca attribuisce al villaggio il titolo di «città di Davide», appellativo che abitualmente indica Gerusalemme. Secondo questo testo, Giuseppe risiedeva a Nazaret ed è stato costretto dal censimento a recarsi a Betlemme. Il fatto che ogni uomo dovesse farsi iscrivere nel luogo in cui abitava o nel suo villaggio di origine sembra confermato da un papiro in cui si parla di un censimento egiziano. Resta tuttavia molto inverosimile il fatto che si dovesse andare dalla Galilea in Giudea per pagare l'imposta. Per risolvere le difficoltà del testo lucano si è anche avanzata l'ipotesi secondo cui, come lascia intendere Matteo, Giuseppe abitasse a Betlemme con la sua famiglia e si fosse recato a Nazaret per prendere Maria, sua sposa, e condurla a casa sua. In base a questa ipotesi Giuseppe, dopo un soggiorno a Nazaret, sarebbe ritornato a Betlemme in occasione del censimento. Ma si tratta di una pura congettura.

Luca prosegue il suo racconto dicendo che, mentre si trovavano in quel luogo, Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo (vv. 6-7). Il luogo in cui nasce Gesù, non è indicato, ma poteva essere una normale casa di Betlemme, costituita, come succede ancora ai nostri giorni, da un'unica stanza ricavata accanto a una grotta che serviva da stalla. Luca esclude che la nascita sia avvenuta in un luogo chiamato in greco *katalyma*. Questo termine non deve essere tradotto «albergo» perché questo è designato da Luca con la parola *pandocheion* (cfr. Lc 10,34); si trattava forse invece della «stanza degli ospiti» o semplicemente della stanza comune. Ciò significa che per partorire con una certa privatezza Maria si è ritirata nella grotta adibita a stalla. Si spiega così la presenza di una mangiatoia. La tradizione, raccolta da Giustino a partire dalla metà del II sec., secondo la quale Gesù sarebbe nato in una grotta, non manca dunque di verosimiglianza.

L'espressione «primogenito», che prepara il racconto della presentazione al tempio, non esige necessariamente che Maria abbia avuto altri figli dopo Gesù. Con un contrasto seducente, proprio dello stile lucano, l'accento alla mangiatoia e alla mancanza di posto prepara l'accoglienza degli angeli e la designazione del bambino quale Messia. Il fatto che sia Maria stessa ad avvolgere in fasce il bambino significa che lei, a differenza di Elisabetta (cfr. 1,57-58), è sola. Questo dettaglio potrebbe alludere alla tradizione giudaica secondo cui in Israele le donne sante partorivano senza dolori, come Jokebed, madre di Mosè. Ciò è lasciato intendere dallo Pseudo-Filone nel suo racconto della nascita di Samuele (LAB 51,1 ). Luca però non dice nulla a questo proposito, ma presto gli scritti apocrifi cercheranno di supplire a questa mancanza, come appare già dal Protovangelo di Giacomo.

Interrompendo il racconto della nascita di Gesù, Luca annota che in quella regione vi erano alcuni pastori che, di notte, vegliavano sul loro gregge (v. 8). La nascita di Gesù è avvenuta quindi in grande semplicità e nel silenzio della notte: questo è un tema ben conosciuto nella letteratura aggadica giudaica, secondo la quale tutti i grandi eventi di salvezza succedono di notte.

Da questi pastori si reca un angelo del Signore. La gloria del Signore li avvolge allora di luce. Essi sono colti da grande spavento; l'angelo si rivolge a loro, li invita a non temere, e comunica loro l'annuncio di una grande gioia destinata a diffondersi in tutto il popolo: nella città di Davide è nato un salvatore che è il Cristo Signore. Egli dà loro come segno il fatto che troveranno un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia (vv. 9-12). In questa presentazione si può individuare lo schema di un racconto di annunciazione: presentazione dei personaggi; apparizione dell'angelo e turbamento dei pastori; l'invito a «non temete»; la comunicazione di un messaggio riguardante Gesù, i suoi titoli (Salvatore, Cristo, Signore) e la sua missione, e infine il conferimento di un segno. Nella Bibbia greca dei Settanta, il titolo di «Salvatore» è generalmente riservata a Dio; raramente sono chiamati «salvatori» i giudici di Israele (cfr. Gdc 3,9.15). Questo titolo era usato specialmente nel mondo ellenistico per designare gli dèi e i re: in ambito cristiano è stato adottato in particolare nelle comunità

cristiane della Diaspora (cfr. Atti 5,31; 13,23; Fil 3,20; Ef 5,23; 1Tm 4,10; Gv 4,42; 1Gv 4,14). Nei LXX l'appellativo di «Signore» (in greco *Kyrios*) è un titolo onorifico che viene usato come traduzione del nome divino  $\text{YHWH}$ . È difficile però che esso abbia qui questo significato. Per Luca il titolo di «Salvatore» e quello molto raro di «Cristo Signore» possono indicare solamente il Messia (cfr. *Salmi di Salomone* 17, 36). Essi sono rivelati da Dio e il loro significato va al di là di ogni comprensione umana.

Dopo che l'angelo ha annunciato il suo messaggio, a lui si unisce una moltitudine di altri esseri celesti (l'esercito celeste) che lodavano Dio dicendo: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (vv. 13-14). A Dio, che secondo un'immagine corrente dimora nei cieli più alti (cfr. 1Re 8,27) viene attribuita la gloria, mentre in terra è augurata la pace agli uomini «del ben volere» (*eudokias*): questa espressione può riferirsi agli uomini (gli uomini «di buona volontà»), ma più probabilmente a Dio (gli uomini «oggetto del suo amore»). In altre parole si vuol dire che la pace è un segno della benevolenza divina, che è offerta a tutti ma che non tutti accolgono nello stesso modo.

La nascita di Gesù viene collegata da Luca a un evento sociale e politico di ampiezza mondiale, come era un censimento che aveva luogo su tutta la terra. Su questo sfondo di potenza umana la nascita del Messia appare come qualcosa di insignificante, anzi come un evento che contrasta con ogni apparenza di potere e di ricchezza, ma che è destinato a cambiare il corso della storia.